

**POLEMICHE**

**I doppiatori contro la Disney  
«Fanno solo operazioni  
commerciali, non doppiaggio»**

È polemica tra i doppiatori e la Disney, rea di usare «voce» non professioniste per il doppiaggio dei suoi cartoni animati. In particolare, i doppiatori citano «Mulan», il nuovo cartoon di Natale della casa di Topolino, che, com'è tradizione, si è rivolta per la versione italiana del film a testimonial come Enrico Papi, Vincenzo Mollica e Lina Wertmüller. «C'è molta preoccupazione per quello che prima era un caso isolato e adesso rischia di diventare un fenomeno», spiega Andrea Ward del consiglio dell'Associazione doppiatori. «Alla Disney ormai fanno solo operazioni commerciali, non doppiaggio». Replica la Disney: «La prassi di chiamare degli artisti per dare voce ai personaggi nasce negli Stati Uniti dove non esiste il doppiaggio. In tutti gli altri Paesi si scelgono delle voci che rispettino quel timbro e che comunque appartengono ad artisti». E Papi, per la Disney, «è comunque un artista»: «La partecipazione di Mollica si è limitata ad una sola battuta» per un piccolo cameo.

**«Riccardo III», film all'Opera  
E Morricone lo accompagna**

ERASMO VALENTE

ROMA È appena sceso dal podio di Santa Cecilia (ha entusiasmato il pubblico dell'Auditorio per tre serate con musiche dei suoi film), ed eccolo sul podio del Teatro dell'Opera per una impresa piuttosto interessante. Diciamo di Ennio Morricone che sta provando la musica scritta per un antico film, Riccardo III, girato nel 1912 e recentemente restaurato in America. Si tratta del primo lungometraggio americano, rimesso in sesto con una spruzzatina di colori un po' antichizzati.

Arriva nel foyer del primo piano, Morricone con l'enorme partitura sotto il braccio. Si tratta di una Sinfonia per Riccardo III. E l'autore spiega come sono andate le cose. Il film, con la sua musica, doveva essere proiettato a Venezia, in Piazza San Marco, due anni or sono. Però, non se ne fece nulla. E idem (nulla di fatto) si verificò l'anno scorso, a Torino, con una «prima» non più arrivata al Lingotto. Si è fatto avanti, ora, il Teatro dell'Opera, e domani tutto dovrebbe andar bene. È una «prima» mondiale.

I film muti avevano componenti musicali dal vivo, ma con una grande orchestra assai raramente. Morricone è soddisfatto della prova. La partitura è tutta contrappuntata da una cronometria delle battute, il che assicura anche una sincronia con le immagini. Però - dice - oltre che al film ho avuto presente Shakespeare. Qualcuno chiede se possano esserci riferimenti tra i cattivi del West e il cattivissimo Riccardo. No, il West non c'entra. Semmai, dice Morricone (e la battuta può far riflettere sugli orientamenti di Morricone musicista tragico) il West richiama la tragedia greca.

Per Per un pugno di dollari, ho pensato ad Eschilo nel comporre la musica. Con Shakespeare è diverso. Questo Riccardo che, prima di essere ucciso, stermina tante persone è una presenza particolare.

Il film dura poco meno e la musica poco più di un'ora. Morricone fa precedere la visione del film da un Preludio musicale. C'è già in giro un video con film e musica, ma l'impatto con le immagini e i suoni dal vivo promette emozioni ben diverse. Sentiremo e vedremo domani (prezzo unico lire ventimila), alle 21 (Teatro dell'Opera), com'è questo Riccardo III con Shakespeare che sovrasta immagini e suoni. Il film, girato nel 1912 in America dal regista James Keane fu interpretato da Frederick Warde che era a quei tempi un affermatissimo interprete scespiriano.

**CONCERTI**

**Da Brel a Dylan  
il '68 secondo  
Ernesto Bassignano**

Ernesto Bassignano e le canzoni di protesta, il cuore e l'anima di un impegno culturale e politico portato sulle strade d'Italia e d'Europa, a cominciare dal Folkstudio di Roma con Vendittè e De Gregori. Da Jacques Brel a Bob Dylan, passando per Contessa, L'Internazionale e il teatro di strada, il musicista ci farà ascoltare quella musica e quelle canzoni stesera al centro sociale La Magliolina di Roma (info: 06/86207352) in un recital che solo in passant ricorderà il suo ultimo libro sul Sessantotto Canzoni, pennelli, bandiere e suppli.

Z a p p i n g

**Page & Plant  
I Led Zeppelin  
sono tra noi**

**Padri, madri, figli: 11 mila a Milano  
Non solo revival. E un vero trionfo**

DIEGO PERUGINI

MILANO Prima sorpresa: c'è un sacco di gente. Alla faccia di chi pensava al concerto di Page & Plant come a un raduno di reduci sfigati. Invece no: il Filaforum d'Assago è tutto esaurito, con oltre undicimila anime bramosi di rock e buone vibrazioni, sollecitate forse dal gran fiorire di canne e spinelli. Fuori, intanto, c'è la ressa degli ultimi arrivati. La parola d'ordine è esserci, entrare: in molti vorrebbero, ma non possono. Eh, no: senza biglietto non si può. Pazienza, sarà per la prossima volta. Che è più vicina di quanto si pensi: perché, quasi sicuramente, i due eroi torneranno in estate, fra giugno e luglio.

Seconda sorpresa: i giovani. Sono tantissimi in sala, spesso con genitori a ruota: tutti insieme appassionatamente, in nome del rock. Ragazzotti con magliette che inneggiano a idoli metallari o icone del «grunge» rigorosamente anni Novanta. Felici e scatenati. A ribadire, ancora una volta, l'importanza e l'influenza che i Led Zeppelin hanno avuto sulle nuove generazioni del rock.

Terza sorpresa, la più importante: Jimmy e Robert ci sono

ancora. Senza trucchi, senza bluff. È vero: le rughe non mancano, la stanchezza si sente, l'energia non è più quella di un tempo. Eppure la magia si ricrea subito, con una serata consacrata al culto degli anni Settanta. Page & Plant rinunciano al lato più sperimentale della loro produzione e limitano gli influssi orienteggianti del recente passato: suonano, invece, un rock antico, potente, epico, imperioso. Curiosamente in antitesi con gli strepitosi supporter in scena mezz'ora prima, i Transglobal Underground, una band multirazziale e cosmopolita che mescola di tutto e di più, spaziando dalla dance all'etnica e all'hip hop. Insomma, il nuovo che avanza assieme al vecchio che resiste. Il contrasto è forte, ma piacevole. Anche se è chiaro che tutti sono lì per rivedere i fasti e riascoltare i pezzi da leggenda degli «Zep». Jimmy e Robert lo sanno e non pongono limiti alla celebrazione del mito. Sconvolgono già i cuori dei fans al loro ingresso in scena: di spalle, all'improvviso, inquadri dalle luci. E, poi, via: Plant da una parte e Jimmy dall'altra. Il primo nervoso e scattante, che scuote l'inconfondibile chioma bionda e fa ruotare l'asta del microfono. Il secondo

più tranquillo e misurato, quasi statuario anche durante quegli interminabili assoli mozzafiato capaci di stendere i cuori più sensibili. È uno Zeppelin-revival in piena regola, con un pubblico che non chiede altro che crogiolarsi in quelle atmosfere. I ventenni saltano e ballano, «pogano» come fossimo a un concerto dei Green Day o degli Offspring, ma i più comossi sono quelli intorno ai quaranta: riconoscono i pezzi alla prima nota, s'abbracciano felici, gridano a squarciagola imitando Plant e mimano i prodigi chitarristici di Page. La scaletta è una sorta di «greatest hits» da far paura: c'è tutto o quasi quello che un appassionato vorrebbe sentire. Pezzi notissimi e qualche sorpresa, inframmezzati da pochi estratti dall'ultimo album Walking into Clarksdale, che paiono dettati più da esigenze promozionali che da reale

convincione. Tutto, comunque, finisce in gloria. Si pesca, principalmente, dal repertorio storico degli «Zep», con i primi dischi saccheggianti ampiamente. Ecco Heartbreaker, Ramble on, No Quarter, Going to California. E la band che picchia sodo, Plant che incita il pubblico a cantare e battere le mani, le luci sparate verso la platea o lanciate ad arte verso l'alto, Page che va giù duro con effettini ed effettacchi: uno show alla vecchia maniera, di quelli che non si vedono tutti i giorni. Immagnate, poi, quel che succede fra gli spettatori quando i due si cimentano con una botta di

rabbiosa sensualità come Babe, I'm Gonna Leave You, dove Plant rischia ancora una volta le già dissestate corde vocali e Page sfodera l'ennesima prova di virtuosismo. I pezzi si susseguono lunghi, intensi, dilatati, talvolta con un gusto quasi «progressivo». E c'è pure una parentesi semiacustica, dove le parentele cool blues si affacciano ancora più evidenti. Il momento dei bis arriva sin troppo presto per i fans più accaniti, ma è ad altissima tensione: ecco Whole Lotta Love, torrida e cattiva al punto giusto. E l'apoteosi finale che si commenta da sola: Rock 'n' roll. Di nome e di fatto.



Jimmy Page e Robert Plant di nuovo insieme sul palco: giovedì sera erano a Milano

**«No alla censura»:  
italiani con Sabina**

**Arrivano Parietti e Corrado Guzzanti**

Corrado Guzzanti e Alba Parietti. Saranno loro a dare manforte nella prossima puntata della Posta del cuore, dopo le accese polemiche seguite alla decisione della Rai di cancellare l'imitazione di Daniela Fini ad opera di Cinzia Leone. Proprio questo, mentre il ruolo di Alba Parietti sarà legato alle vicende del giornalista dal cuore infranto, Michele Cucuzza. Contro la sua permanenza nella trasmissione) sarà protagonista di una performance particolare: «una sorpresa» che in redazione non vogliono rivelare e che in realtà sarebbe ancora in gran parte da definire. L'arrivo di Corrado al fianco delle due sorelle (Sabina, autrice della

trasmissione, e Caterina, la Spice con accento anglo-ciociaro) riunisce l'intera famiglia di attori, dopo l'esperienza del Pippo Chemedy Show. Corrado Guzzanti proporrà un Romano Prodi nei panni dello sconfitto, mentre il ruolo di Alba Parietti sarà legato alle vicende del giornalista dal cuore infranto, Michele Cucuzza. Contro la sua permanenza nella trasmissione) sarà protagonista di una performance particolare: «una sorpresa» che in redazione non vogliono rivelare e che in realtà sarebbe ancora in gran parte da definire. L'arrivo di Corrado al fianco delle due sorelle (Sabina, autrice della

**Pakula, la buona coscienza di Hollywood**

**Ricordo del regista di «Tutti gli uomini del presidente» morto a settant'anni**

MICHELE ANSELMI

Era il 1990. Volato a Roma per promuovere Presunto innocente, Alan J. Pakula sintetizzò così il suo stato d'animo sull'America: «Il successo delle democrazie occidentali sta dando alla testa, si crede che si potrà avere tutto senza pagare un prezzo. Spero solo che sia un periodo di transizione verso forme più alte di spiritualità. Ma per me è facile dirlo: ho una bella casa, una famiglia felice, mi nutro bene».

Il regista newyorkese è morto l'altro giorno, a settant'anni, mentre era al volante della sua Volvo: pare che una sbarra di metallo abbia sfondato il parabrezza e l'abbia colpito alla testa. Se il suo nome, che gli americani pronunciano «Pachiula», dirà poco al grande pubblico, non altrettanto vale per i suoi film: almeno quattro dei quali restano infissi nella memoria

degli spettatori. E sono: Una squillo per l'ispettore Klute (1970), Perché un assassino (1974), Tutti gli uomini del presidente (1976) e La scelta di Sophie (1982). Due vibranti ritratti di donna e due modelli di cinema investigativo. Di sé diceva: «Voglio essere solo un bravo storyteller, un narratore di storie». E in effetti questo ex produttore che s'era fatto le ossa alla Warner (nel reparto animazione) aveva un culto vero e proprio per i meccanismi del racconto, ma messo al servizio di una consapevolezza sociale maturata negli ambienti del cinema indipendente.

Non a caso, aveva esordito negli anni Cinquanta producendo il primo film di Robert Mulligan, Prigioniero della paura, e solo nel 1969 avrebbe fatto il gran salto, dirigendo Pookie, fresca commedia costruita sulla vicinanza nevrotica e spiritosa di Liza Minnelli. Un anno dopo



Il regista Alan J. Pakula

arriva la Jane Fonda di Una squillo per l'ispettore Klute ed è il successo internazionale. E si che quello strano poliziesco dai connotati erotici risentiva molto dello stile arty, sperimentale e sofisticato, allora in voga. Senso dello spettacolo e im-

pegno civile si fondano invece in Perché un assassino, interpretato da un giovane e capellone Warren Beatty nei panni di un giornalista alla Dick Tracy che indaga sulla morte di un senatore e si ritrova preso di mira da una società segreta che recluta criminali per attentati politici. In un clima cupo, che riflette sulla sindrome del dopo-Dallas, il thriller restituisce bene la paranoia complottaria dei primi anni Settanta, tra servizi segreti devianti (anche lì), politici corrotti e manovre antidemocratiche. Tutte cose che, in una chiave di scrupolosa ricostruzione giornalistica, tornano in Tutti gli uomini del presidente, con la super coppia Redford-Hoffman nel ruolo dei cronisti d'assalto Woodward & Bernstein. Il caso Watergate, già ampiamente digerito dall'opinione pubblica, viene rinvigorito da una regia serrata che gioca «sul contrasto anche visivo tra le sale illumi-

nate della redazione del Washington Post e i buoi corridoi del Potere» (Paolo Mereghetti). Pakula è ormai un'eminenza, al punto da poter richiamare Robert Redford e Jane Fonda per Arriva un cavaliere libero e selvaggio, western contemporaneo e crepuscolare che non funziona al botteghino. Come i successivi E ora, punto e a capo e Il volto dei potenti. Ci vuole La scelta di Sophie, dal romanzo di Styron, perché la carriera di Pakula viva una nuova impennata: il film, disteso e commovente, regala a Meryl Streep un secondo Oscar, ma per il regista è l'inizio di una fase oscura. Solo con gli anni Novanta, con Presunto innocente prima e con Il rapporto Pelikan e L'ombra del diavolo poi, Pakula torna saldamente in sella a Hollywood: i film, pieni di divi, incassano bene, eppure il suo cinema - al pari di quello di Pollack o di Coppola - non «morderà» più.

ai cinema  
**COLA DI RIENZO - JOLLY**  
**MAESTOSO** - **LUX** di Roma

È il fantasma... È Christine  
È l'immagine stessa dei misteri e degli incubi perduta in un abisso di delizie e torture

**TORNA DARIO ARGENTO**  
**IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE**

un film di  
**DARIO ARGENTO**  
**JULIAN SANDS** **ASIA ARGENTO**  
**il Fantasma dell'Opera**

ORARIO SPETTACOLI  
COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 | JOLLY: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30  
MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

**IL SISTINA** Tel. 06.4200711  
**TOMMY** Il leggendario Musical degli anni '70.

